

Contro l'ex Ministro Nasi

Le nostre accuse - Gli altri addebiti

Noi non fummo ultimi a levare la voce verso l'ex ministro dell'Istruzione Nunzio Nasi, contro cui circolavano, da tempo, voci di appropriazioni di oggetti di arte, e di innumerevoli atti di favoritismo e di ingiustizia. Giornali importanti si erano fatti eco di queste voci.

Ora Leonida Bissolati ha portato queste stesse accuse alla Camera. E Nunzio Nasi, che si era chiuso nel più prudente, se non nel più dignitoso, silenzio, è stato costretto a scolararsi. E si è limitato a smentire e non tutto quanto, sul suo conto, si era affermato.

Noi nel riprodurre quanto, sul conto dell'ex ministro dell'istruzione, affermammo nel numero 513 — 21 gennaio — del nostro giornale, crediamo di aggiungere, quale esempio di sfacciato favoritismo, la nomina del signor Ferdinando Russo, da semplice impiegato di segreteria, ad Ispettore nell'ufficio Regionale dei Monumenti.

« Possiamo dare, senza tema di smentita, le seguenti due notizie, sul conto della ex eccellenza Nunzio Nasi 1°) S. E. Nasi aveva dei libri, e S. E. Nasi era ministro. Ogni povero mortale, quando ha dei libri, si rivolge al legatore, e lo paga, se è un galantuomo, di tasca propria. Ma non per niente le Eccellenze sono diverse dagli altri miseri mortali. E il ministro della istruzione trovò comodo far legare, si, i libri propri, ma farli pagare, viceversa, al Ministero dell'Istruzione, cioè ai dissanguati contribuenti. E si dice che, la somma spesa si sia aggirata intorno alle 15 mila lire.

2) Era portiere al Ministero certo Ponzo, o Ponzio. Questo individuo aveva un merito speciale, per quanto non apprezzato da tutti. Egli è nativo della nobile città di Trapani, che ha l'alto onore di aver dato i natali a Nunzio Nasi. E questo è bastato perché, da portiere, il signor Ponzo fosse promosso, di botto, vice segretario alla Università di Napoli. Il direttore della Segreteria, cav. Santoro, non volle però, accettare il nuovo e fortunato impiegato, ed allora il ministro ha trovato a costui un posto di rifugio nella segreteria della nostra scuola di applicazione per gli ingegneri. Ed ecco quali sono i criteri di delicatezza personale e di giustizia amministrativa con cui, nel beato Regno d'Italia, può essere retto il dicastero della Pubblica Istruzione.

E Nunzio Nasi doveva riformare la scuola! »

Il *Corriere della Sera* così ha riassunto le accuse mosse in questi ultimi giorni contro il Nasi.

Intanto che i giornali amici si danno l'aria di scherzare, si vede con istupore il propalarsi di nuovi particolari, come l'avvertimento minatorio a due capi sezioni, e due segretari del Ministero dell'istruzione — supposti propalatori di accuse — che sarebbe stato fatte.

Stupisce che questa mossa sia avvenuta proprio in questi ultimi giorni in cui il can-can s'è generalizzato. Figuratevi che si parla di sussidi che sarebbero stati concessi in varie riprese alle persone istesse per somme ingenti; di storni ed eccedenze ingiustificate con definizioni di spese non sempre sincere e financo di ricevute con nomi di persone ignote o non aventi diritti di sorta perché estranee all'amministrazione.

Inoltre l'economista del Ministero si sarebbe spesso lamentato a causa di pericoli cui si vedeva esposto per certi ordini che gli venivano rivolti. E su ciò veniva mettendo punti sugli *il Tempo* accennando ad una « nota molto lunga di oggetti di valore della cui responsabilità l'economista vuole essere scaricato dal momento che gli oggetti furono asportati dal Ministero e non a scopo di pubblico servizio ». Di questi oggetti taluno sarebbe stato restituito fra cui un orologio da muro e qualche altro ancora; ma fra le altre cose strane si sarebbe verificata l'asportazione di copie di tutte le stampe della R. Calcografia, dopo esser stata pubblicamente rilegate con una spesa ingente: nonchè le pubblicazioni, pure fatte rilegare, di molti professori italiani, inviate in dono alla biblioteca del Ministero, giusta domanda d'invio dello stesso ministro. E dato l'aire, si parla altresì di mobili d'uso privato fatti fare dai fornitori del Ministero e di costosi lavori di giardinaggio fatti compiere per uso privato, ma dal giardiniere del dicastero ed a spese del dicastero stesso.

Mentre tra tanto incalzavano di accuse si aspettava una parola esplicita e documentata, l'on. Nasi non sa intervenire che con una magra lettera alla *Tribuna*, rispetto alla quale il *Tempo* ha pubblicato quanto segue:

« Bene ehe si sappia innanzi tutto che l'on. Nasi non è ora arrivato dalla Sicilia come equivocando, si potrebbe intendere dalle prime parole della lettera pubblicata dalla *Tribuna*, ma egli fu sempre a Roma fino da quando cominciarono ad essere pubblicate le prime accuse contro di lui. Ad ogni modo poichè il Nasi sia pure con tanto ritardo si è deciso a parlare, sarebbe stato desiderabile che invece di attendere il dibattito alla Camera al quale manca per ora l'occasione per ragioni di procedura parlamentare, smentisse recisamente questi due fatti che sono stati affermati.

1) che egli abbia avvocato al gabinetto del ministro, contrariamente all'uso dei predecessori e del regolamento di contabilità, il servizio di pagamento dei sussidi ai maestri;

2) che l'economista del ministero della pubblica istruzione protestò per la mancanza di oggetti di proprietà dello Stato, asportati dal ministero dopo l'uscita del ministro.

Queste accuse, che non sono pettegolezzi, dovevano essere smentite e non lo sono state. Bisogna però aggiungere che il Nasi si è preoccupato di smentire la seconda di queste accuse nel modo più perentorio, cioè in una dichiarazione dell'economista del ministero della

pubblica istruzione e a tal uopo mandò a casa di questi i deputati Pini e Scaramella-Manetti, ma la dichiarazione non fu rilasciata.

Noi non facciamo al Nasi nessuna intimazione per parlare: noi constatiamo soltanto che essendosi egli molto tardivamente deciso a parlare, non ha detto nulla».

E il Nasi non ha neanche detto nulla in sua difesa in Parlamento, dove in ultima analisi ha ammessa la sostanza delle accuse rispetto agli oggetti trafugati dal gabinetto della P. I., e intorno alla questione dei sussidi elargiti illegittimamente, non solo i dubbi non sono stati rimossi, ma sembrano maggiormente riconfermati.

Dalle dichiarazioni del governo e da quelle fatte dall'on. Nasi dunque il pubblico non ha potuto in alcun modo tranquillizzarsi. Un'inchiesta rigorosa ormai s'impone, anche per parere generalmente manifestato dagli stessi conservatori.

« Battetevi, buffoni! »

La farsa Squitti-Santini alla Camera

Un miserabile incidente parlamentare, segnato da un vivo crescendo di ilarità e di sberleffi, ha gittato un po' di luce sulla figura dell'on. Baldassarre Squitti, la cui correttezza amministrativa, anche a detta del suo successore nel sottosegretariato di Poste e Telegrafi, fu compromessa da infiltrazioni impure.

Baldassarre Squitti venuto su da natali politici molto equivoci, riuscendo a farsi presentare in un collegio di Calabria con raccomandazioni del Cardinale Santefice e lettere carpite a Bovio, fu da prima notato da qualche giornale come repubblicano. Egli invece si accodò a Crispi, cui prestò servizi personali non sempre confessabili, per passare poco dopo nelle file di Sonnino che gli ammannì la materia per qualche discorso parlamentare. Più tardi, infine, passò al servizio del Baccelli, a cui dovette il sottoportafogli.

Legato ai suoi elettori non per impegni politici di un qualsiasi programma, ma dalla assistenza personale negli svariati interessi, la sua responsabilità non deve ricercarsi meno nelle infrazioni e nelle illecite protezioni verso grandi elettori impegnati in litigi privati o nelle camorre municipali, che nelle sue funzioni di amministratore del dicastero delle Poste e Telegrafi. E' noto infatti che i suoi cognotti spadroneggiano non solo nei Comuni, ma nei tribunali e in prefettura.

Niente di più naturale che si elevasse una voce contro questa figura equivoca. Se non che, era proprio il pirocorvetta Santini che doveva insorgere contro la scorrettezza amministrativa e l'incoerenza politica dell'on. Squitti? Santini che ebbe tanta tenerezza per Bettolo e che al momento della prova disertò i sonnini, facendo completa dedizione di sé a Giolitti?

Lo scontro tra due uomini siffatti non poteva suscitare che il più clamoroso umorismo della Camera, e per la figura degli eroi, e per i reciproci tentennamenti negli attacchi, derivanti dalla consapevole debolezza della propria condotta politica.

Ed opportunamente una voce dalla tribuna, ripetute volte incalzò: « Battetevi, buffoni! »

Avviso ai creditori: uno degli assoldati di Scarfoglio prepara le valigie per andarsene da Napoli.

Avviso agli ingenui che nell'Estremo Oriente hanno ancora la bontà di prestar danaro: l'assoldato imperverserà sul Giappone, ove, ha pensato il direttore, possono essere ancora ballerine disposte a pagar bene un protettore.

A quei poveretti, se ci leggessero, consiglieremo di tener gli occhi aperti e guardarsi le tasche, che i napoletani benedicono già la guerra e le due potenze le quali si son mutate in... pettine, per liberarli da un pidocchio.

Se conoscessimo i ghirivigori giapponesi ne vorremmo tracciar quattro che indicassero ai più unghianti di laggù il modo più spiccio per liberarsi da certi insetti...

Ma... gli hanno dato il passaporto? Purchè — come insinua taluno — egli non si fermi a... Secondigliano!...

Favoritismi universitari

L'anno scorso, vacando la cattedra di Istituzioni di diritto civile per la morte di Peperè, la facoltà dovè occuparsi del nuovo titolare.

E poichè pareva che uno degli attuali pareggiati potesse, per forza di pressioni ed amicizie, farsi innanzi, molti della facoltà prepararono alcuni autorevoli professori di chiedere il concorso. E la facoltà istessa chiese il concorso. Ma due giorni dopo una tale deliberazione, la facoltà rimangia ogni cosa e propone il trasferimento del prof. Melucci da Modena a Napoli. Violente furono le proteste, tanto che alcuni professori redassero verbale di minoranza. La facoltà non solo commetteva un arbitrio che, per le speciali condizioni del fatto, poteva assumere l'aspetto poco decente del favore o del compromesso; non solo violava diritti di quanti avevano chiesto il concorso, ma operava illegalmente per non aver inteso il parere del Consiglio Superiore.

Dietro un tremendo e sdegnoso ricorso del professore Nicola Coviello dell'Università di Catania, la IV sezione del Consiglio di Stato ha annullato il decreto che trasferì il prof. Melucci a Napoli. Oggi il ministro non dovrà rattoppare quanto la facoltà male fece, ma dovrà bandire pubblico concorso.

Il che ci auguriamo che avvenga.

I sequestri

L'ultimo numero della *Propaganda* fu sequestrato per offese a persone di casa reale e per aver esposto l'esercito e l'armata all'odio ed al disprezzo pubblico.

E tutto questo perchè noi avevamo osato affermare che la questione industriale di Napoli e lo sport automobilistico non andavano trattati proprio alla stessa tregua, e per aver constatato lo sfacelo del mondo marinairesco-affaristico, che ha scelto a suo regno l'armata italiana.

Così, con la bestiale ordinanza del sostituto procuratore generale, si veniva, ad un tempo, a sancire la infallibilità di persone alle quali neanche i dogmi cattolici han saputo estenderla, e a dichiarare ancora una volta ciò che in sequestri precedenti appariva chiaro essere il pensiero dei nostri censori, cioè che denunciare al pubblico italiano i ladri di terra e di mare fosse una cosa sola con l'attaccare l'esercito e la marina.

E su un giudizio di tal sorta non crediamo di aggiungere commenti. Se non che, questa volta, circola un'allegria storiella: fu inaugurato, domenica scorsa, il monumento a Nicola Amore. Prima dell'inaugurazione, il sostituto non aveva ancora letto il giornale, o, letto, non vi aveva trovato nulla di incriminabile. Ma, alla cerimonia, egli sarebbe stato assalito dalla indignazione delle onorevoli e deplorate persone, alle quali il nostro linguaggio schietto non era troppo andato a genio. E solo dopo l'inaugurazione è venuto il sequestro.

La storiella circola, e a noi non preme di insistere su di essa.

Ma quello che vorremmo, sarebbe che il nuovo procuratore generale invitasse i suoi dipendenti a sforzarsi di essere un po' meno imbecilli, e di cercar di capire qualcosa di quello che leggono, prima di avvalersi del loro potere che, se non giunge — così bestialmente usato — a mettere in pericolo la nostra libertà personale, ci danneggia nel diritto di esprimere le nostre idee, e ciruba impunemente il giornale, che è nostra proprietà.

Pas trop de zèle, potrebbe consigliarsi a questi, come ad altri servitori di re, prepotenti e villani. E sopra tutto lo zelo soverchio è pericoloso in questi signori, che con esso si affannano di compensare la totale assenza di comprendonio e di senso comune.

La guerra

Ed eccoci — non ostante i ripetuti inni regi ed imperiali alla pace — eccoci in piena guerra.

Una guerra che — secondo tutte le previsioni sarà delle più accanite e crudele. E' vero che il papa s'è messo in mezzo, cioè avrebbe voluto frapporti, tanto per far riconoscere a due nazioni la sua autorità; ma chi se n'è dato pena? senza curarsi di dargli una risposta, la Russia ed il Giappone si son presi a capelli.

Il primo scontro, sul mare, è stato davvero per la Russia disastroso. Par che ci siano state un paio di navi catturate, una affondata, due o tre rese inservibili carasse. Il primo assalto, fatto con impeto giovanile da una nazione giovane qual'è il Giappone, ha dunque avuto l'esito migliore che si potesse sperare.

Si. Non rechi meraviglia il nostro dire. Noi tra due governi in guerra (poichè alle guerre che non sian per la libertà della patria raramente partecipa il popolo) non dovremmo avere per l'uno anzi che per l'altro simpatie.

Ma qui troppo grande è tra le due potenze beligeranti la differenza.

Da una parte uno Stato vecchio decrepito, chiuso completamente ad ogni alito di modernità; in cui sistemi educativi sono la frusta e la galera; in cui preti e cosacchi son padroni assoluti; uno Stato che proietta l'ombra sua fosca e reazionaria su tutta l'Europa tarpando l'ali ai voli di qualche coraggioso popolo verso l'avvenire; dall'altra, una giovane nazione pur ora sorta nel consesso dei popoli civili, che ha accolto coraggiosamente le più nuove ed ardimentose innovazioni nelle sue leggi e nelle sue costumanze.

Due nazioni tra le quali è adunque gran differenza, e dal trionfo dell'una delle quali potrà dipendere tutta una preponderanza reazionaria nel mondo, che potrebbe avere invece un colpo forse decisivo col trionfo dell'altra.

Ond'è che noi abbiamo gioito all'annuncio della sconfitta russa nel primo incontro, sebbene ci paia che non su questa via le giovani nazioni possano avere incremento. Sono di fatti assai pericolose le ubbriacature militari, le quali spesso tengon dietro ad una desiderata vittoria, e quanto, lo abbiamo visto negli Stati Uniti che per poco non crearono un esercito stabile ed oneroso, dopo le vittorie di Cuba, laddove di un esercito permanente non avevano inteso il bisogno giammai, e senza un esercito permanente avevano ottenute le vittorie.

Ogni umana morte ci addolora. Ma qui non ostante il lutto che una sconfitta arreca non sappiamo che augurare altrettanto sconfitte alla patria degl'impiccatori, sino alla fine della guerra. Veramente un altro augurio avremmo a fare, alla Russia ed all'umanità; l'augurio che i rivoluzionari che da anni rodono il morso e meditano nell'ombra la ribellione contro il Governo barbaro e dissanguatore, profittino di questo momento per dare al grande e vero nemico il tracollo.

Questo non sarebbe un tradire la patria; no, che la Russia non è il governo dello Czar, e la Russia non ha odii pel Giappone, e non ha pretese sull'Estremo Oriente.

Questo il migliore augurio che noi potremmo fare alla Russia, ed all'umanità.

La Russia ci guadagnerebbe assurgendo alla dignità di libera nazione; l'umanità vedrebbe cancellata una delle sue maggiori onte, e nell'istesso tempo il mondo vedrebbe per incanto cessare l'attuale guerra che lunga e cruenta si annunzia sul livido orizzonte della storia.

Nelle corti d'Europa

« Les dieux s'en vont ». La cronaca internazionale dei giornali, non mai come in questi ultimi tempi, ha dovuto registrare tante ribellioni di principi e di principesse reali, di granduchi e di granduchesse, ai codici di corte. Pare che fra l'uno e l'altro secolo, il sangue molto azzurro degli unti del signore e dei loro discendenti in linea maschile e femminile non voglia più saperne di incroci *idem* e, irrompendo al cervello con i più democratici tuffi, lo anebbi tanto da consigliare le *mésalliances* più ostiche agli eunuchi dell'etichetta imperiale e reale.

Il venticel di Fronda che prima alitava sulle corti europee, maiuscole e minuscole, è ora un vento di tempesta e minaccia la più temibile concorrenza alla salutare propaganda dei miscredenti del diritto divino e dei suoi derivati.

Una volta erano di moda i matrimoni morganatici, per cui un qualunque discendente di crociati poteva impalmare con la mano sinistra la donna del suo cuore, salvo a restar fedele con la destra a quella che la fredda ragione di stato gli aveva messo a lato sui gradini del trono.

Questi matrimoni in partita doppia, mentre non violavano le leggi del cuore, lasciavano immutati i diritti della coreografia regale: onde i *ménages à trois* potevano liberamente fiorire nelle reggie come nelle più modeste famiglie borghesi, con buona pace di tutti.

Ora, per grazia di Dio e per volontà di uomini e di donne di corona, i tempi sono mutati. Ai matrimoni quasi segreti della vecchia maniera sono successi quelli che non consentono patti con la ragione di stato e mettono il più allegro scompiglio nell'Almanacco di Gotha.

Anche nelle corti, dunque, brontola la ribellione. Per convincersene basterebbe rievocare tutte le fughe di principesse avvenute in questi ultimi tempi, tutte le proclamazioni di amori eterodossi lanciati superbamente come guanti di sfida al passato, da aristocratiche mani, sui gradini dei vecchi troni d'Europa.

Da Luisa di Sassonia alle figlie di don Carlos di Borbone, il catalogo è pieno di nomi belli e sonanti di gente che, stanca di recitare la commedia dell'amore per giovare ai fini della ragione di stato e per non contaminare il colore del sangue, vuole amare sul serio e nell'amore vuol trovare come una liberazione da tutte le volgarità che avvelenano gli ozi e la vita delle Corti.

A questi chiari di luna rivoluzionari chi più sulle dorate vette dell'Olimpo pensa ai quarti di nobiltà e a tutti i necessari ingredienti destinati, da che mondo è mondo, almeno *pro-forma*, alla propagazione della beata specie dei re?

Forse nessuno più, se perfino Francesco Giuseppe, imperatore di Austria e re di Ungheria, mostra di essere seccato del gesto del divieto, quando qualcuno del suo piccolo esercito di granduchi e di granduchesse è asalito dalla volontà di amare e di sposare una qualunque damigella di buona famiglia borghese uscita di fresco dall'educando o un qualunque ufficiale di cavalleria: all'arciduca Ferdinando Carlo, ancora scettato nel cuore dagli sguardi della signorina Czuber, si limita a consigliare un viaggio di sei mesi, in Francia, in Spagna e in Portogallo, salvo a cedere se egli non tornerà guarito.

Ora è la volta di un altro arciduca: Giuseppe Ferdinando, il quale, dopo essere scappato l'anno scorso con una canzonettista, ha intrecciate le fila d'un romanzo d'amore con la figlia d'un trattore viennese.

Non è questo un grave colpo di temperino ai codici dell'amore regale? E non possono servire tutti questi esempi a dimostrare che il mestiere di re non è più preso sul serio nemmeno da quelli che hanno le loro buone ragioni di esercitarlo?

Di questi fenomeni non si dichiarano soddisfatti i laudatori a tutti i costi del buon tempo antico, quando regine e principesse erano reclutate nelle dimore gloriose dei discendenti dei Paladini di Francia e degli altri paesi.

Si domandano essi: Dove andremo a finire di questo passo?

Noi non vogliamo saperlo: c'infischiamo delle loro preoccupazioni e ridiamo del loro spavento. Noi affrettiamo con l'opera e con il pensiero il giorno in cui tutti gli uomini potranno godere liberamente sulla terra le cose più alte della vita: il pane e l'amore.

E quel giorno l'amore troverà tutti uguali.

Sottoscrizione per Pasquale Postiglione

Pubblichiamo qui sotto le offerte già pervenute per la famiglia del carissimo nostro Pasquale Postiglione. Esse dimostrano già che i socialisti di Napoli comprendono come sia dovere imprescindibile di solidarietà fraterna impedire che la serenità dell'animo e la coscienza del dovere compiuto siano oscurati, in chi sacrificò la propria libertà alle necessità della lotta per l'ideale socialista, dalla preoccupazione sulla sorte delle persone che gli sono più vicine e più care.

E noi siamo sicuri che i compagni tutti, con slancio affettuoso e fraterno, concorreranno a render men grave il sacrificio del compagno carissimo, che con virile risoluzione e serenità soffre ora il carcere, e rappresenta nobilmente innanzi alla giustizia di classe, il nostro organo di lotta per le rivendicazioni proletarie.

Somme precedenti	L. 131,50
Carlo Balbi	> 5,00
Errico Grimaldi	> 0,50
Simbolo Pace	> 1,00
Dott. Ferdinando Zito	> 2,00
Avv. Alberto Gallinaccio	> 1,00
Marchese della Chiochia	> 1,00
Alessio Eaccariello	> 1,00

Totale L. 142,00

Leggete

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10